



Foto Ansa

**FAMIGLIE**

**Nel 2005 il reddito disponibile è sceso dello 0,2 per cento**

**Cala il potere d'acquisto** delle famiglie italiane. Nel 2005 «tenendo conto dell'erosione monetaria delle attività finanziarie nette causata dall'inflazione attesa», è diminuito dello 0,2%. La stima è della Banca d'Italia ed è stata ri-

portata nella relazione annuale. Nell'ultimo quinquennio, il potere d'acquisto delle famiglie è aumentato in media dello 0,8% annuo. Mentre nel 2005 la crescita del reddito disponibile si è ridotta dallo 0,9% allo 0,2% in termini

reali.

Sempre nel 2005 i redditi da lavoro autonomo hanno sottratto lo 0,2% alla crescita del reddito disponibile a prezzi correnti, dopo averla sostenuta in media per lo 0,9% all'anno tra il 2000 e il 2004.

Per quel che riguarda la spesa, dopo il rallentamento del 2004, lo scorso anno la crescita della spesa delle famiglie si è sostanzialmente arrestata.

**MATTONE**

**Non si ferma il mercato immobiliare ma ci sono i segni di un raffreddamento**

**Nel 2005 è salita al 6,2%** la crescita degli investimenti per l'edilizia residenziale, una percentuale più che doppia rispetto al 2004, mentre le quotazioni immobiliari hanno sperimentato un aumento, al netto dell'inflazione, del 7,6%

contro il più 6,3% dell'anno prima. E ancora, le compravendite di abitazioni sono cresciute del 3,6%, al livello massimo degli ultimi sei anni, sostenute dalle condizioni vantaggiose sui mutui. Lo si legge nella Relazione del gover-

natore di Bankitalia sull'esercizio 2005. L'incidenza della spesa per la casa sul Pil è al 4,2%, vicino al punto massimo del ciclo immobiliare dei primi anni Novanta. In prospettiva, si legge nella relazione, «le condizioni del mercato potrebbero risentire della graduale moderazione delle intenzioni di acquisto a breve termine di un'abitazione», che secondo l'Isae lo scorso anno sono scese ai minimi da dieci anni.

# «Il giudizio su Fazio è aperto...»

**L'estate delle scalate bancarie e dei «furbetti del quartierino» che ha scovolto Bankitalia**

di **Roberto Rossi** / Roma

**GIUDIZIO** È passato soltanto un anno ma sembra un secolo. Il secolo amaro della Banca d'Italia, «dell'interesse, dell'arbitrio, delle trame di pochi individui». Il secolo corto di Antonio Fazio, il grande assente nella giornata della lettura delle considerazioni finali,

di Gianpiero Fiorani, di Stefano Ricucci, degli immobiliari, di tutta quella pattuglia di speculatori (i furbetti) che esattamente un anno fa affollavano i saloni di Palazzo Koch quando a parlare era proprio Fazio. È da quel periodo («convulso», fatto di «scandali, di speculazioni», e dai suoi attori il governatore Mario Draghi ha voluto subito prendere le distanze sgombrando il campo da pesanti eredità. Specie da quella di Fazio. «Il giudizio del suo operato - ha detto Draghi - nello scorcio del suo ufficio è aperto. Gli rivolgo un riconoscimento non formale per aver speso l'intera sua vita professionale al servizio di quest'istituzione». Lui, Fazio, non si è presentato. «Nessuna polemica o motivo dettati da dissapori» ha fatto sapere il suo legale il professor Franco Coppi, ma motivi di opportunità e di delicatezza che hanno indotto l'ex governatore a declinare l'invito. Motivi, a quanto si è appreso, che si riferiscono alle inchieste giudiziarie in corso, in particolare all'incidente probatorio davanti al Gip di Milano tenuto da Gianpiero Fiorani, indagato con Fazio nell'inchiesta Antonveneta.

Che, insieme a quella di Bnl, Draghi non ha citato. Le ha chiamate «trame». Trame che sono state sventate «dall'intervento della magistratura» (ieri era presente anche il procuratore di Milano

Francesco Greco e cioè il magistrato che ha condotto le indagini sulla scalata ad Antonveneta) ma che hanno lasciato Banca d'Italia «ferita».

Ferita da Fazio e dai suoi amici che ora sono diventati nemici. Fiorani da Lodi, dove è sottoposto agli arresti domiciliari, è diventato il suo grande accusatore. Telefonate, regali, addirittura cene. In una di queste, secondo una recente ricostruzione di Fiorani, Fazio avvisò il banchiere di un'ispezione che si sarebbe svolta il giorno dopo nella banca lodigiana. L'ex numero uno di Palazzo Koch non solo mise in all'erta Fiorani, ma lo rassicurò anche che l'ispezione sarebbe stata blanda.

Tutto questo era la normalità in un tempo dove Fiorani era il pupillo di Banca d'Italia, era l'uomo che avrebbe fermato l'avanzata degli stranieri in Italia, salvaguardato il sistema bancario nazionale da ingressi sgraditi, mantenuto invariati i poteri. Un campione, insomma, ma di argilla. Un «individuo», usando l'espressione di Draghi, legato al doppio filo con gli immobiliari, i nuovi ricchi, come Stefano Ricucci, l'uomo della scalata (Rcs, Bnl, Antonveneta).

Anche lui, come Fiorani, rappresentava il nuovo che avanzava, al

**L'ex governatore non si è fatto vedere «per motivi di opportunità e di delicatezza»**

*Nel dicembre dello scorso anno il dottor Fazio rassegnava le proprie dimissioni da governatore della Banca d'Italia*

*Il giudizio sul suo operato nello scorcio del suo ufficio è aperto. Gli rivolgo un riconoscimento non formale*

*Un periodo convulso di scandali, di speculazioni, col mercato e il risparmio prede dell'arbitrio e dell'interesse di pochi*

*L'iniziativa della magistratura impediva il compiersi delle trame La Banca d'Italia, pur salva, ne usciva ferita*



Il governatore Mario Draghi durante il rapporto annuale di Bankitalia Foto di Chris Helgren/Reuters

quale anche parte della sinistra strizzava l'occhio. Anche lui scomparso dalla geografia economica, finito in carcere (è ancora rinchiuso a Regina Coeli) sta cominciando a collaborare. Con la sua Magiste sull'orlo del fallimento, le sue ricchezze, almeno quelle conosciute, del tutto scomparse, la quota in Rcs escussa, l'immobiliarista ha deciso di arrendersi alla magistratura. E chiudere una stagione. Della quale ha fatto parte anche Giovanni Consorte, numero uno della Unipol, pronto a rilevare,

con un'offerta di pubblico acquisto controversa, la Banca Nazionale del Lavoro sfruttando il piano di Fazio per l'italianità delle banche e amicizie pericolose.

**A determinare l'assenza dell'ex numero uno, decisive le inchieste giudiziarie in corso**

Tra le quali quella di Emilio Gnutti, il finanziere bresciano fino a qualche tempo fa Re Mida della finanza, presente in molti consigli di amministrazione che contano, oggi pericolo pubblico da evitare e da dimenticare. Anche lui, comunque, associato al gestione di Fazio. Che ha scosso in profondità le fondamenta di Bankitalia tanto da costringere Draghi a varare un codice etico per regolare conflitti di interesse, cariche esterne, riservatezza e regali. Per cancellare il secolo corto di Fazio.

**IL CORSIVO**

**Con Greco, senza Ricucci**

L'anno scorso, ad ascoltare la relazione del governatore Fazio, sedevano nelle prime file gli immobiliari. Stefano Ricucci lo si ricorderà sorridere beato, felice del successo riconosciuto, tra la gente «che conta», tranquillo all'ombra di protezioni che gli avrebbero dovuto garantire scalate e quattrini. Pronto per il matrimonio dell'anno e per le pagine dei rotocalchi. Poi, la svolta, Fazio s'è dimesso, Ricucci sopravvive in un mare di guai e invece della relazione del governatore ha dovuto ascoltare le domande dei pubblici ministri che indagano sulla sua storia al Corriere della Sera, gli altri furbetti del quartierino s'aggirano tra le stanze dei magistrati, qualcuno (come Fiorani) dopo aver abitato le celle di un carcere. Mario Draghi ha letto le sue considerazioni finali, sobrie, senza retorica, dense di numeri. Ma le novità non si esaurivano con Mario Draghi e con il suo stile misuratissimo, con il suo understatement. La novità non era solo l'assenza degli immobiliari. La novità era anche la presenza di un magistrato del tribunale di Milano, Francesco Greco, il sostituto procuratore aggiunto protagonista dell'inchiesta sulla scalata all'Antonveneta. Invitato, tra i primi a giungere a Palazzo Koch, questa volta tra i banchieri italiani senza ragioni investigative, d'ufficio, per ascoltare piuttosto, anche lui, le pubbliche espressioni di apprezzamento del governatore Mario Draghi. In particolare, aveva letto Draghi

aprendo le sue considerazioni finali, l'iniziativa della Magistratura ha impedito «che il mercato, i risparmi degli italiani, il destino di società in settori rilevanti per l'economia nazionale fossero preda dell'arbitrio, dell'interesse, delle trame di pochi individui». Prima di lasciare Palazzo Koch per partecipare a un seminario dell'Aspen Institut, Francesco Greco non s'è negato una breve considerazione sul lavoro svolto: «Non sono state indagini facili, né dall'esito scontato». Gli è stato chiesto quali siano state le situazioni più difficili. «Il momento più



delicato - ha risposto - la giornata del 25 luglio 2005, quando, in vista dell'assemblea Antonveneta, «venne deciso il sequestro di titoli della banca per oltre 2 miliardi di euro». Anche ieri non è mancato però un appuntamento di lavoro, negli uffici della procura della Repubblica. Il pubblico ministero milanese ha avuto infatti un colloquio con i pubblici ministri Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli, titolari dell'inchiesta sulla fallita scalata a Rcs (appena dopo il nuovo interrogatorio di Stefano Ricucci).

## «Care banche, crescete in fretta o diventerete delle prede»

**Palazzo Koch intende favorire i processi di integrazione tra gli istituti superando personalismi e campanilismi**

/ Roma

**AGGREGAZIONE** C'è un solo mezzo per resistere alle mire degli stranieri: crescere. La ricetta di Mario Draghi per le banche italiane è semplice. E non nuova. Già al

Forex in marzo, il governatore aveva incitato i nostri istituti a svilupparsi dimensionalmente superando personalismi e campanilismi. La mente è corsa subito alle controversie sollevate dalla proposta di matrimonio tra Intesa e Capitalia. Un matrimonio ancora lontano anche se richiamato indirettamente dal presidente di

Banca Intesa Giovanni Bazoli nel corso del suo intervento: «Le opportunità di questo momento saranno colte dalle nostre banche, pur con la ponderazione e la prudenza dovute alla ricerca delle migliori combinazioni industriali».

Per favorire ogni processo di aggregazione Banca d'Italia è pronta a una piccola rivoluzione. «Sarà abolito l'obbligo di comunicare all'organo di vigilanza il progetto di acquisto di partecipazioni di controllo nelle banche prima che essi vengano proposti al consiglio di amministrazione». L'obbligo, contenuto nelle istruzioni di vigilanza per le banche, era diventato una delle prerogative

più controverse in capo al governatore che dava potere di controllo del sistema bancario. Crescere, quindi, e in fretta. Il pericolo di un attacco da oltre confine è quanto mai attuale, ha spiegato il governatore. I principali gruppi bancari europei nell'ultimo decennio hanno raggiunto livelli di profitto elevati e «dispongono ora delle risorse per esten-

**Una maggiore competizione può aiutare a migliorare la qualità dei servizi e a ridurre i costi**

dere in misura significativa la propria attività oltre i confini nazionali». «La crescita delle principali banche italiane ha ridotto la distanza che le separa dalle altre grandi banche europee. Ma il divario non è scomparso, il processo deve continuare», ha avvertito Draghi.

Non che l'avvento degli stranieri sia motivo di biasimo. La conquista di Bnl da parte della francese Bnp Paribas e di Antonveneta da parte dell'olandese Abn Amro è stata infatti un fattore positivo perché il grado di internazionalizzazione del nostro sistema bancario si è allineato a quello tipico dei maggiori paesi dell'area dell'euro. «Il peso degli istituti di proprietà estera sul totale dell'attività delle banche con sede in Ita-

lia - ha detto ancora Draghi - è salito dall'8 al 14%; l'analoga quota assume valori compresi tra il 10 e l'11% in Francia, Germania, Spagna; è il 14% in Olanda». Invece «per il complesso dei primi cinque gruppi bancari italiani le attività estere sono passate dall'11 al 41% dell'attivo, valore simile a quello corrispondente degli altri paesi citati. L'incre-

**Il peso degli istituti di proprietà straniera sul totale delle attività in Italia è salito dall'8 al 14%**

mento è tutto dovuto a un'unica acquisizione», ha aggiunto Draghi, riferendosi all'acquisto di Hvb da parte di Unicredit.

Che ci sia bisogno di maggiore competizione in Italia è testimoniato dal fatto che prezzi e qualità di alcuni servizi non sono ancora soddisfacenti. In particolare, ha detto Draghi, «i costi applicati dalle banche per la chiusura dei conti hanno particolare rilievo perché possono limitare la mobilità della clientela ostacolando la concorrenza».

Le banche sono invitate, inoltre, come la stessa Banca d'Italia, a dotarsi di strumenti più efficaci per il rispetto dei principi etici e deontologici: «La Banca d'Italia emanerà istruzioni perché le banche istituiscano una specifica fun-

zione di verifica della compliance, cioè della conformità dei propri comportamenti alle prescrizioni normative e di autoregolamentazione», ha detto Draghi. Altrettanto importante è il presidio costituito da una governance efficace. «Soprattutto in presenza di assetti proprietari frammentati, è necessario prevenire l'insorgere di modalità di governo autoreferenziali», ha sostenuto il governatore. «Chiarezza nella ripartizione dei ruoli, effettivo esercizio delle prerogative degli organi, presenza di adeguati controlli, dialettica interna, trasparenza dei comportamenti assicurano la corretta gestione, con una consapevole assunzione dei rischi d'impresa».

ro.ro.